

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione

Torino: 8 milioni

Nelle prime giornate della campagna per la stampa comunista, la Federazione di Torino ha sottoscritto L. 2.249.500, così suddivisa: città L. 4.646.300; provincia L. 2.423.300; parlamentari L. 1.180.000.

Repubblica e potere popolare

CHI HA VENT'ANNI, o anche trenta, trova certo del tutto ovvio vivere in regime repubblicano, e riterrà pertanto superflua o puramente ornamentale ogni celebrazione del 2 di giugno, come superflue o ornamentali son gran parte delle festività tradizionali: un'occasione di riposo, questo è tutto.

Così non è per chi ha vissuto le grandi battaglie popolari del dopoguerra, quei difficili anni di saldatura tra la Liberazione vittoriosa e le nuove vie di lotta da percorrere per dar corpo a una nuova società e a un nuovo Stato: vie di sviluppo democratico e socialista, per noi e per la gran parte degli operai, dei contadini, degli intellettuali di avanguardia che avevano fatto e vissuto la Resistenza con ideali rivoluzionari non esauribili nell'antifascismo; vie di lotta contro l'insidioso schieramento di forze indigene e internazionali decise, invece, a una secca restaurazione borghese e capitalistica.

Cominciò in quegli anni e in questo scontro quel processo di mobilitazione delle grandi masse del nostro popolo, di organizzazione e di crescita di una coscienza democratica e rivoluzionaria di massa, di contestazione a livelli sempre più alti delle strutture tradizionali del nostro paese, che da allora non ha più cessato di operare. Al punto che, giusto ieri, un giornalista reazionario toscano osservava malinconicamente, e invero con qualche esagerazione, che «il paese più comunista del mondo è probabilmente l'Italia...».

LA CONQUISTA della Repubblica (contro l'ambiguità della D.C., che rimane come un suo marchio d'origine), e quella correlativa della Costituzione, non furono dunque solo una coda della sconfitta del fascismo e di una miseranda monarchia, né un esteriore ricambio istituzionale; bensì la acquisizione definitiva di un nuovo terreno sul quale, affermare e far crescere un nuovo potere popolare, e nel quale iscriverne, come traguardo obbligato, quella prospettiva socialista che oggi appare matura e ravvicinata come non mai.

E' perciò assai curioso che il compagno Nenni — dopo aver posto a suo tempo il celebre dilemma «o la Repubblica o il caos» — abbia giorni fa contrapposto la «battaglia vinta» nel 1946 per la Repubblica alla «battaglia perduta» nel 1947 per «la presenza al potere». Tanto più curioso quando, per tutta conclusione, si identifica ora la «presenza al potere» con lo starsene in qualche ministero a prezzo della divisione del movimento di classe.

Più comprensibile è invece che l'avvento della Repubblica possa oggi non toccare il cuore e la mente di chi non ha diretto ricordo di quelle battaglie — del loro impeto e dei loro limiti, se si vuole — e di chi è offeso dal perpetuarsi di un regime di ingiustizia e avverte il divario tra la somma di speranze e sacrifici connessi a quelle vittoriose battaglie e la infida realtà attuale, il cammino ancora da percorrere perché questa realtà sia trasformata fino in fondo.

CERTO, l'aver liquidato il personale fascista e lo Stato monarchico non ha ancora significato spostamento delle classi dirigenti tradizionali, avvento delle classi lavoratrici e delle loro organizzazioni autonome alla direzione della società e dello Stato. L'aver instaurato e difeso un regime democratico dove sempre più spazio è assicurato alle libertà popolari e all'esercizio di un potere popolare a tutti i livelli — politico, sindacale, parlamentare — non significa ancora aver trasformato le strutture del paese e rovesciato i rapporti tra le classi com'è necessario. Avere alimentato grandi ideali che permeano oggi tutto il paese situandolo all'avanguardia nell'occidente europeo, non significa ancora averli fatti trionfare, avere ordinato la nostra vita civile, individuale e collettiva, secondo nuovi e più alti valori umani.

Ma son tutti nodi, questi, che oggi son giunti al pettine sull'onda di questi anni di lotta e di ardue ma sicure conquiste, e per sciogliere i quali esistono oggi uno schieramento di massa e un'elaborazione politica e ideale capaci di prevalere, vincere. E' se ancora, in questa nostra Repubblica, una telefonata di un magnate può far tremare un ministro, un altro ministro può osare di sfidare sindacati, Parlamento e perfino il governo di cui fa parte, un alto funzionario di banca può sfrontatamente teorizzare lo sfruttamento del lavoro, c'è però un muro sempre più alto contro il quale queste spinte si infrangono. Forse l'on. Colombo, le cui dimissioni sono il minimo indispensabile ad evitare un distacco abissale tra il governo in carica e la coscienza pubblica, se ne sta perfino lui rendendo conto.

Perciò l'anniversario della Repubblica non solo stimola tutte le forze democratiche a rinnovare l'impegno di procedere fino in fondo a un radicale rinnovamento, ma vale a sottolineare la lunga strada già percorsa e il grande potenziale disponibile per un tale rinnovamento, per il trionfo di un più avanzato assetto democratico e socialista.

Luigi Pintor

Nuove pressioni del MEC per il blocco dei salari

BRUXELLES. Il presidente della CEE, Hallstein, ha scritto una lettera a Moro chiedendo nuove gravi misure di carattere finanziario. Tra l'altro, affermando che le misure già prese non sono ancora adeguate a restringere il credito, egli propone un aumento dei tassi di interesse delle banche. La commissione esecutiva della CEE ha chiesto anche che il governo italiano «non si arrenda alla pressione dei sindacati diretti ad ottenere eccessivi aumenti salariali».

Da parte sua, il vice-presidente Marjolin, in un suo recente discorso, ha affermato che «aumenti salariali di oltre il quattro o cinque per cento nel prossimo anno o nei prossimi diciotto mesi non sarebbero ragionevoli». Lo stesso Marjolin, affermando di sperare che l'Italia «sfugga a una inflazione acuta», ha lodato «l'azione intrapresa» e «le misure che saranno tra breve adottate». Si tratta di misure che nessuno ancora, in Italia, ufficialmente conosce.

Diecimila edili di tutta Italia manifestano a Roma

Cartelli contro gli speculatori sulle aree portati in corteo - Fische all'indirizzo di Colombo e Carli - Le concrete proposte della FILLEA per la ripresa edilizia e la riforma urbanistica



No al blocco dei salari sì ad una politica della casa

Netta replica del compagno Novella: la CGIL respinge le pretese di Carli e Colombo

Oltre diecimila edili provenienti da tutte le regioni d'Italia hanno espresso ieri a Roma, in una grande manifestazione, la richiesta di una nuova politica della casa e il rifiuto a qualsiasi blocco o contenimento delle retribuzioni.

Un interminabile corteo da piazza del Popolo a piazza Cavour, punteggiato da centinaia di cartelli, aveva dato avvio alla manifestazione promossa dalla FILLEA — il sindacato unitario di categoria — con l'appoggio della CGIL. Cartelli e striscioni denunciavano le responsabilità del costruttore e le carenze nella politi-

ca edilizia, dagli «omicidi bianchi» nei cantieri alle violazioni del contratto; dal sabotaggio della legge 1077 sulle aree comunali per l'edilizia popolare; alla campagna contro l'attesa legge urbanistica. Ma c'erano anche parole d'ordine più generali: «No al blocco dei salari!» — «L'industria di Stato produca prefabbricati» — «Crediti all'edilizia popolare e non a quella di lusso».

Vistosi disegni mettevano in berlina gli speculatori sulle aree e denunciavano l'edilizia paleolitica che sopravvive nei tuguri e nelle baracche. Il gravissimo episodio accaduto sabato nella Capitale, dove cinquemila poliziotti hanno sloggiato 700 senza tetto e baraccati dagli alloggi nuovi dell'IACP, era ancora fresco alla mente di tutti: quasi un simbolo della politica che crea disoccupazione nei cantieri senza sapere dare un appartamento a chi lavora.

Gli edili giunti coi pullman dalle più lontane regioni (dal Veneto alla Sicilia); insieme alle folle delle delegazioni toscane, emiliane, marchigiane, pugliesi e campane sono poi confluiti con le migliaia di edili romani e laziali in un grosso teatro, presto dimostrato incapace di contenere tutti i presenti.

«Piena occupazione, nuova disciplina urbanistica, edilizia sociale», era scritto dietro il palco, sul quale han preso posto i dirigenti nazionali della FILLEA e il segretario generale della CGIL, Novella insieme ai segretari Lama, Foa e Scheda. Introdotto a nome del sindacato dall'on. Cianca, ha poi svolto la relazione il segretario generale della FILLEA Capodaglio Egli ha innanzitutto stigmatizzato il comportamento dei costruttori nei confronti, dell'ultimo contratto, che solo con la lotta i lavoratori hanno fatto e fanno rispettare. Anche qui, una giustificazione a codesto atteggiamento vien ricercata dai padroni nel costo del lavoro, il quale sarebbe tra l'altro responsabile della crisi edilizia.

Capodaglio ha confutato cifre alla mano questi argomenti (Segue in ultima pagina)

Le elezioni di domenica

Avanza il PCI a Trento e nei comuni maggiori

Un seggio in più nel capoluogo, importanti progressi a Rovereto, Levico, Arco, Mori e Merano — Perdite socialiste — La D.C. e le destre stazionarie

Le elezioni amministrative svoltesi domenica in 246 Comuni del Trentino-Alto Adige registrano un chiaro successo del PCI a Trento, Rovereto, Merano e Levico e una significativa affermazione del PSIUP, mentre il PSI subisce nuove e gravi flessioni e le destre appaiono in netto declino (il PLI, guadagna, infatti, a spese del MSI, che è fortemente in regresso). La DC, grazie al diminuito numero di votanti, migliora un po' le proprie posizioni percentuali rispetto al 28 aprile, ma è ben lontana dai risultati che aveva raggiunto nelle amministrative del '60.

A Trento, il PCI ha guadagnato 750 voti, pari allo 0,8% rispetto alle amministrative del '60 ed è passato, così, da 2 a 3 seggi (un confronto con le politiche del 28 aprile '63 non è possibile, in quanto il PCI si è votato con la proporzionale allora nella città circa 3.000 militari non iscritti nelle liste locali). Sempre a Trento, un seggio ha perduto la DC, che è rimasta al di sotto della maggioranza assoluta. Il PSI scende da 7 a 6 seggi, mentre un seggio è stato conquistato dal PSIUP. Il PSDI conserva i suoi 4 seggi; 2 seggi perde il MSI a vantaggio del PLI. Particolarmente significativo il successo ottenuto dal PCI a ROVERETO: il nostro Partito, che nelle amministrative del '60 aveva ottenuto 1.653 voti e nelle politiche del 28 aprile '63, passa infatti a 1.950 voti. La DC recupera un seggio a spese del PLI. Il PSI perde invece 2 seggi (uno a vantaggio del PSIUP, uno a vantaggio del PSDI); la flessione del PSI, a Rovereto, è di oltre il 5% (dal 21,9% del '60 al 16,49% di ieri).

Le elezioni amministrative svoltesi domenica in 246 Comuni del Trentino-Alto Adige registrano un chiaro successo del PCI a Trento, Rovereto, Merano e Levico e una significativa affermazione del PSIUP, mentre il PSI subisce nuove e gravi flessioni e le destre appaiono in netto declino (il PLI, guadagna, infatti, a spese del MSI, che è fortemente in regresso). La DC, grazie al diminuito numero di votanti, migliora un po' le proprie posizioni percentuali rispetto al 28 aprile, ma è ben lontana dai risultati che aveva raggiunto nelle amministrative del '60.

Oltre un'ora di colloquio Moro-De Martino

In settimana «vertice» e consiglio dei ministri

Il Presidente del Consiglio voleva evitare un incontro collegiale quadripartito L'«Avanti!» replica a Mancini: «Il giornale risponde solo alla Direzione del PSI»

Il tentativo di Moro di minimizzare il «caso» Colombo di ridurre a un fatto puramente formale la «verifica» chiesta dal PSDI e, soprattutto, dalla Direzione del PSI, incontra degli ostacoli. Il presidente del Consiglio aveva incontrato sabato il segretario del Rumor e ieri il segretario del Tanassi. Sia Rumor che Tanassi si sono accontentati di questi colloqui a quattro occhi e ieri Tanassi, uscito dall'incontro, ha detto che il PSDI «ha una perfetta identità di vedute con il presidente del Consiglio». Portavoce morotei hanno aggiunto che Moro non intendeva in realtà arrivare a un «vertice» quadripartito e che egli riteneva che tutti i partiti — posti di fronte alla unica alternativa possibile all'attuale governo, quella delle elezioni — avrebbero preso per buone le sue assicurazioni «private», dandogli piena fiducia e accettando sia il caso Colombo che la evidente volontà del governo di affrettare le fondamentali riforme incluse nel programma (secondo i suggerimenti del go-

verno della Banca d'Italia (Carli). Nel tardo pomeriggio questo quadro, dopo l'incontro di Moro con De Martino, si è modificato. Il segretario socialista è rimasto a colloquio con il presidente del Consiglio per un'ora e mezza. All'uscita ha dichiarato che è stato fatto «un giro di orizzonte generale sullo stato di attuazione del programma». Ha aggiunto: «Ritengo che in settimana avremo un incontro collegiale». Inoltre si è appreso sabato che il consiglio dei ministri, presumibilmente per tirare le conclusioni definitive dalla «verifica». Mercoledì si riunirà la Direzione (la cui convocazione era stata chiesta dalle sinistre per discutere il «caso» Colombo) e giovedì quella del PSDI.

parte del PSI di una chiara confessione di «Colombo» e delle sue dimissioni. Nella giornata di ieri Moro si è anche incontrato con il ministro Piazzi con il quale avrebbe discusso sia della legge urbanistica (che sarà presentata entro giugno, ha detto il ministro) sia del caso delle dimissioni di Bruno Zevi dalla sua carica alla GESCAL. A fianco del «caso» Colombo che investe l'indirizzo programmatico del governo è sorto, come è noto, il «caso» Mancini che investe direttamente il PSI e la sua capacità di perseguire una univoca li-

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma alle ore 9 di giovedì 4 giugno.

Incontro per gli assegni e le pensioni

Le segreterie della CGIL, della CISL e della UIL si sono incontrate ieri sera col ministro del Lavoro sen. Giacinto Bosco. Scopo della riunione era di riprendere — dopo il recente incontro tra i sindacati e il governo — la discussione sull'aumento degli assegni familiari e la utilizzazione dei fondi INPS per le pensioni. La riunione è durata fino a tarda notte.

IL «CASO» MANCINI

Tutta la stampa ieri ha commentato il discorso tenuto dal ministro Mancini a Cetraro (nel Cosentino). Il discorso era tutto un attacco violento a Riccardo Lombardi (per il modo in cui dirige l'«Avanti!») e a Santi per Mancini la vera «verifica» riguarda proprio i lombardiani del PSI. La stampa conservatrice ha reagito con commenti festosi: «Le perplessità si allargano, scrive il Giornale d'Italia, che vale per tutti, e non risparmiano neppure certi settori del PSI». Fra i «perplessi», il giornale romano mette, subito dopo Mancini, il liberale Bozzi e il socialista De Martino. Negli ambienti lombardiani, non si hanno dubbi nel definire il senso del brutale, incredibile attacco di Mancini a Lombardi: si tratta di una prima mossa del gruppo nenniano in vista soprattutto della conferenza organizzata dal partito convocata per il 27-30 giugno. La conferenza avrebbe dovuto essere di fatto riposo e puramente appunto, organizzativa. In realtà i nenni-

Otto domande di Russell ai laburisti



LONDRA. 1. Con una lettera al Times — «Domande ai socialisti» — il grande filosofo Bertrand Russell formula ai dirigenti del Labour Party — una serie di quesiti e cerca di rispondere, indirettamente, all'interrogativo attualissimo sul movimento democratico e pacifista britannico: «Possono gli amici della pace restare nel Partito laburista?». L'iniziativa di Russell, che risponde in modo singolarissimo ad una specie di intervista del grande giornale inglese, ha un profondo significato politico: prima di tutto in quanto sempre più concrete sembrano delinearsi le prospettive di una vittoria laburista nelle prossime elezioni generali in secondo luogo perché Russell cerca di impegnare la dirigenza del Labour Party — su alcuni punti essenziali, vitali per l'Inghilterra e per il mondo intero? — Ecco le domande otto in tutto, che il grande filosofo Premio Nobel rivolge al Partito laburista. 1) Il Partito laburista è disposto a rinunciare alla bomba atomica? 2) Un governo laburista sarebbe disposto ad appoggiarsi con tutte le sue forze per un disarmo generale e completo alla conferenza del disarmo, anche se ciò implicasse un accordo su alcuni punti con la Russia piuttosto che con l'America? 3) Un governo laburista ammetterebbe di appoggiare guerre coloniali come quella che si combatte ad Aden e di sostenere gli Stati Uniti in guerre come quella del Vietnam? 4) Un governo laburista sarebbe pronto a resistere ad un ritorno al potere degli ex nazisti in Germania? 5) Un governo laburista riuscirebbe a rendersi conto che in America oltre al governo ufficiale ve ne è un altro nascosto in Pentagono e nella CIA in grado di impartire ordini? 6) Sarebbe disposto un governo laburista a non appoggiare gli Stati Uniti nella loro ostilità verso Cuba? 7) Un governo laburista sarebbe disposto ad insistere sulla ammissione della Cina comunista all'ONU e sulla sua partecipazione alla conferenza del disarmo? 8) Se i dirigenti laburisti si rendono conto che evitare una guerra nucleare rappresenta il problema più importante, come sono disposti a dimostrarlo?

(Segue in ultima pagina)